

RiTratto



Tom McCarthy *Déjà-vu*, il romanzo dei ricordi perduti

Isbn, pp. 256, euro 17,50

39 anni, londinese, scrittore e artista «concettuale», segretario generale dell'International Necronautical Society, semifittizia rete d'avanguardia; segni particolari: viso pulito dall'espressione sempre un po' perplessa, che non può non ricordare l'innominato protagonista del suo romanzo d'esordio. È Tom McCarthy, autore di *Déjà-vu*, il romanzo dei ricordi perduti che ha conquistato la critica inglese e ora approda in Italia. L'(anti-)Jeroe e narratore è sopravvissuto a un incidente non ben identificato: qualcosa è piovuto dal cielo e l'ha colpito. La perdita memoria «torna a puntate, come una telenovela», e lui deve reimparare a compiere ogni azione, anche la più banale, eseguendo mentalmente una lunga sequenza di gesti: «Mi ero sentito come se tutte le mie azioni fossero doppiati, artificiosi». Quando una crepa in un bagno dà luogo a un *déjà-vu*, decide di ricostruire con esattezza l'esperienza passata ritornata alla luce, e a questo scopo impiega gli otto milioni e mezzo di sterline ricevuti come risarcimento. La reiterazione ossessiva di quella e altre situazioni, fino al controllo totale, dittatoriale, che schiaccia l'etica a favore dell'estetica, nel tentativo estremo di sentirsi fluido, autentico, reale, lo trasforma in una sorta di replicante; non sembra più capace di discernere tra bene e male. La vera minaccia è il mondo fisico, la materia, ed è proprio per rassicurarsi sulla sua stessa esistenza che il protagonista ricostruisce gli eventi e li reinterpreta all'infinito senza tralasciare nessun elemento materiale, nemmeno l'odore di fegato fritto. Romanzo allegorico e filosofico, per certi versi geniale, che stupisce e spesso diverte, *Déjà-vu* parla dell'autenticità dell'esistenza, dell'essere nel mondo come resti (*Remainder*, non a caso, il titolo

originale) di un trauma, di un disastro come lo intendeva Blanchot, vera ispirazione letteraria dell'autore.

ROSELLA POSTORINO